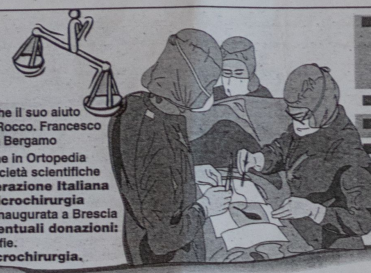
GIORGIO BRUNELLI IN PILLOLE



- **Età:** 75 anni
- **Segno zodiacale:** Bilancia
- **Stato di famiglia:** divorziato, si è risposato con Luisa Monini che è anche il suo aiuto chirurgo. Ha cinque figli, dal 47 ai 25 anni: Alessandro, Lucia, Francesco, Giovanni, Rocco. Francesco e Giovanni sono entrambi chirurghi della mano: il primo lavora a Parigi, il secondo a Bergamo
- **Carriera:** professore di Ortopedia e Direttore della Scuola di Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia all'Università di Brescia fino al 1997, membro di una trentina di società scientifiche tra le quali l'Accademia delle Scienze di New York, è stato **presidente della Federazione Italiana delle Società di Chirurgia della mano, della Società Internazionale di Microchirurgia e della Fondazione per la ricerca sulle lesioni del midollo spinale** da lui inaugurata a Brescia nel '90, del cui comitato d'onore fa parte Rita Levi Montalcini (**cc postale per eventuali donazioni: 11692258**). È autore di 430 articoli scientifici, di 30 capitoli, di 8 libri e 7 monografie. Ha effettuato **più di 25mila operazioni chirurgiche, 3.500 delle quali di microchirurgia.**
- **Interventi:** è il pioniere nel mondo della **chirurgia dei nervi in pazienti paraplegici.** Sino ad oggi ne ha operati 6. Il primo intervento lo ha effettuato nel 1994 su Angelo Colombo, che oggi ha 38 anni ed è in grado di muovere autonomamente alcuni passi. E lo scorso 26 luglio per la prima volta ha collegato in una paziente ventisettenne, Gigliola Centurelli, la parte non lesionata del midollo con i muscoli delle gambe attraverso il nervo sciatico
- **Sport:** nuoto e corse automobilistiche (è un habitué della Mille Miglia)
- **Hobby:** dipinge e colleziona quadri dell'Ottocento italiano ed è un fotografo dilettante
- **Cosa legge:** libri di argomento scientifico

La sua **candidatura al Nobel** è sostenuta da un comitato presieduto da Rita Lévi Montalcini del quale fanno parte i comuni lombardi di Cassago, Nibionno e Bulciago

P&G Infograph

Parla il chirurgo bresciano, mago delle lesioni al midollo spinale: la sua Fondazione è stata sfrattata e se non si troverà un'altra sede dovrà interrompere le sue ricerche

Brunelli: «Vendo i miei quadri per pagare l'affitto»

dall'inviato **Tiziana Abate**

BRESCIA - Per chi conosce Giorgio Brunelli, a suo agio sotto i riflettori della notorietà mediatica come Tyson lo sarebbe a un convegno su Schopenhauer, la notizia ha il clamore di un sos: nei primi mesi del 2001, a New York, il professore allestirà una mostra dei suoi quadri per raccogliere fondi a favore della sua Fondazione, che, da fine anno, non avrà più neppure un tetto. «Intendiamoci, sono un pittore della domenica e un fotografo dilettante. I quadri che andranno all'asta compongono una piccola collezione monotematica su Venezia. Ma scriva chiaramente che son cose più che modeste». E con un gesto schivo indica un dipinto alle sue spalle, macchie di colore che disegnano un castello affondato tra i dolci orizzonti collinari di Franciacorta.

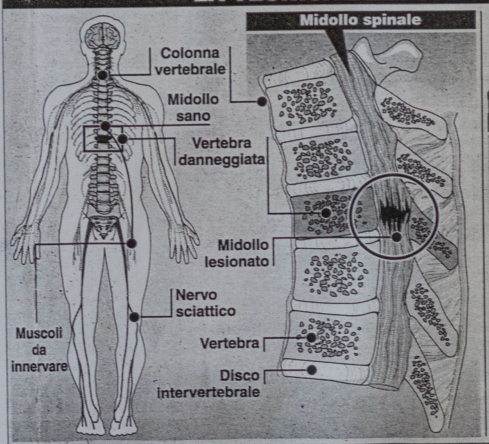
Trilocale anonimo alla periferia di Brescia, segretaria in jeans e scarpe da tennis alle prese con richieste di interviste che piovono dalla Spagna, dal Cile e dall'Irlanda. Da quando è stata sfrattata dalla clinica bresciana che la ospitava, la Fondazione per la ricerca sulle lesioni del midollo spinale di cui Brunelli è il padre fondatore ha sede qui. «Il nuovo consiglio di amministrazione ha deciso di convertire i laboratori in spazi disponibili per altri letti. Cosa succederà? Semplice, se non si trova [illegible] di telefonate lo studio, che in Italia le cose vanno così.

L'uomo che fa camminare i paralizzati, la cui candidatura al Nobel è sostenuta da un comitato presieduto da un altro premio Nobel, Rita Levi Montalcini, è un settantenne pacato e insospettabile, una specie di Kojak più smilzo e abbronzato, due laghetti azzurri al posto degli occhi e mani da gigante presidiate da un vistoso cronometro («sì, sono anche un corridore dilettante, quest'anno ho corso la mia tredicesima Mille Miglia», confessa con un sorriso rassegnato alla inopportuna curiosità cronistica). Lo scorso luglio, all'Istituto di Riabilitazione di Montecatone, quelle mani hanno aggiunto un altro mattone alle fondamenta della speranza di chi non ha più l'uso delle gambe: mediante un innesto del nervo sciatico prelevato dalla coscia, hanno connesso la parte sana del midollo lesionato di una ragazza di 27 anni con i nervi dei muscoli che potrebbero permetterle di tornare a camminare. Un intervento mai tentato prima, un salto di paradigma che sbaraglia il dogma scientifico secondo il quale chi ha subito una lesione spinale è condannato a una paralisi irreversibile. Lei, Gigliola Centurelli, la vita spezzata da un incidente stradale qualche mese fa, offrendosi come cavia ha detto soltanto: «Non ho niente da perdere». E sulla prima pagina del *Sunday Times* il suo sorriso fiducioso è diventato il manifesto della speranza per migliaia di paraplegici. Se questa tecnica rivoluzionaria, ancora più avanzata di quella sperimentata su Angelo Colombo, il primo paraplegico operato da Brunelli nel '94 che oggi muove autonomamente qualche passo, avrà successo, in lista d'attesa ci sono già una dozzina di altri volontari. Ma il professore glissa: «Avrei preferito che la notizia non fosse ancora divulgata. Nell'innesto la rigenerazione è di 1 millimetro al giorno: i primi risultati si vedranno solo fra 18 mesi».

Professore, perdoni la semplificazione: ma collegare i nervi periferici direttamente al midollo spinale equivale a far funzionare un phon infilandone la presa in quella del telefono. Come le è venuto in mente?

«Be', le cose non stanno proprio così. Il punto è che il midollo è considerato "non permissivo" per la guarigione, perchè protetto da sostanze inibitrici che non permettono la ricrescita delle fibre nervose.

LA TECNICA DELL'OPERAZIONE



L'intervento

Una parte del nervo sciatico, estratto dalla coscia (1), connette la parte superiore del midollo lesionato (2) e i nervi dei muscoli che si vogliono reinnervare (grande gluteo, medio gluteo, quadricipite)

IN ITALIA SONO 70MILA LE PERSONE CON LESIONI DI MIDOLLO SPINALE E OGNI ANNO 2000 I NUOVI CASI DOVUTI A INCIDENTI

P&G Infograph

Nei primi mesi del 2001 a New York esporrà i suoi dipinti di «pittore della domenica» per raccogliere fondi

Ricrescita che, nei nervi periferici, è invece favorita da cellule chiamate di Schwann. Nella parte di midollo spinale a monte della lesione le fibre che trasmettono il comando cerebrale però sono attive, solo che non possono trasferirlo a valle perchè il circuito è interrotto. L'obiettivo è far arrivare il comando a valle attraverso un innesto di fibra nervosa in grado di rigenerarsi».

Ripeto: come le è venuto in mente?

«Vede, negli anni '50 la convinzione generale era che neppure i nervi periferici potessero ricostituirsi. Perchè non potrebbe essere lo stesso per il midollo? Così nel 1980 ho iniziato gli esperimenti su ratti e scimmie: e le fibre del midollo, stimolate dal fattore di crescita di quelle del nervo periferico, hanno *riabitato*, come si dice in medicina, l'innesto, ristabilendo il collegamento».

Qual è il prossimo passo?

«Combinare l'innesto con farmaci in grado di accelerare la rigenerazione nervosa».

Ma è il sogno di Frankestein, professore...

«Se quando mi sono laureato mi avessero detto che nel '73 avrei realizzato il primo trapianto di braccio, avrei pensato lo stesso».

Perchè sino a oggi nessuno ha ripreso i suoi dati?

«Sono troppo recenti. Ma ho avuto richieste da chirurghi finlandesi, turchi, persino giapponesi che vogliono venire a studiare la mia tecnica».

E da italiani?

«Una».

Come mai solo una?

«Conosce quel proverbio: *nemo propheta in patria*?»

Si sente un altro Di Bella?

«Quella è una vicenda che non voglio commentare. Le mie tecniche chirurgiche, però, sono documentate da caterve di pubblicazioni e hanno ottenuto l'approvazione del servizio sanitario nazionale».

Uno scienziato deve essere un po' eretico?

«Diciamo coraggioso. Quando misi la prima protesi d'anca, ci fu chi minacciò di denunciarmi. Adesso è routine».

Ma qual è il confine tra il coraggio e la superbia?

«Uno scienziato non può essere superbo. Ogni giorno si scontra con cose che non conosce e non capisce».

Lei, però, ha sfilato il nervo ulnare dal braccio di Angelo Colombo, il suo primo paziente, per connetterlo ai muscoli dell'anca. Il rischio non era di compromettere l'uso delle braccia in chi già non aveva quello delle gambe?

«No. Basta un semplice intervento per restituire all'arto la sua normale funzionalità».

Che cos'è l'ambizione?

«Fino a un certo punto la considero una virtù».

E' credente?

«Lo ero. Ora sono agnostico».

Però va in India a operare gratuitamente i lebbrosi.

«Una tantum».

Nel millennio appena iniziato il rapporto fra scienza e Chiesa è tornato conflittuale. Cosa ne pensa?

«Non vorrei entrare in questa diatriba. Ho già abbastanza nemici così».

E perchè?

«Sono uno al quale gli schemi sono sempre andati stretti».

In un uomo di scienza che non ha la fede, cos'è che guida le sue sfide?

«L'intuito. Uno scienziato è anche un po' artista».

Un errore che ha segnato la sua vita?

«Nel '56 andai a Parigi con una borsa di studio. Mi chiesero di restare. Rifiutai».

Perchè nessuno la finanzia?

«I miei esperimenti non hanno ricadute nè su farmaci nè su protesi. E ogni intervento costa un centinaio di milioni. Il limite del mio lavoro è nel garantire risultati utili al mondo della ricerca, non a quello del business».

Come si può aiutarla?

«Se si hanno pochi mezzi, facendo un versamento sul conto corrente postale della Fondazione».

E chi ne ha di più?

«Se Berlusconi o chi per esso volesse sponsorizzare le mie ricerche, sarei disposto a intitolargli la Fondazione. I macchinari ci sono già. Sia chiaro che non chiedo uno stipendio per me, ma solo un tetto sotto il quale alloggiarli».

Chi paga l'affitto di questi locali?

«Io. Qui c'è anche il mio studio privato».

E' vero che lei è ricco?

«Un medico serio non può essere ricco, al massimo benestante. La ricerca si mangia i tre quarti del suo tempo».

Che cosa ha provato quando ha capito che poteva far camminare un paralizzato?

«Una volta per tutte: io non faccio camminare nessuno. Nella cura della paraplegia siamo all'età della pietra: se la mia tecnica funziona, potrebbe essere la ruota. Ma da qui a costruire un'automobile... I miei pazienti sanno che, nella migliore delle ipotesi, il risultato sarà assai modesto».

Perchè si propongono come cavie, allora?

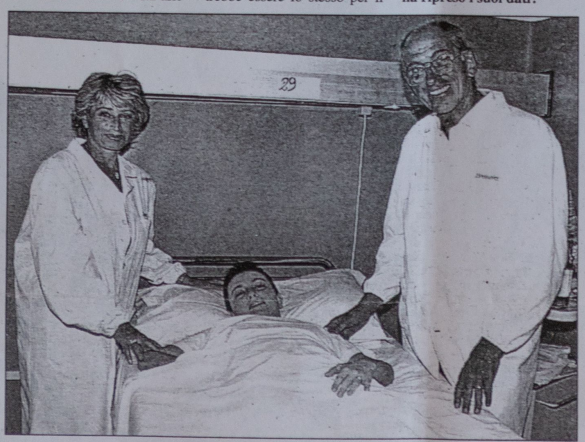
«Un celebre chirurgo americano una volta mi ha detto: "Per chi non ha nulla, anche poco può essere tutto"».

Il Nobel cosa significherebbe per lei?

«Per carità. Scriva a chiarissime lettere che io non l'ho mai sollecitato».

Ma ottenerlo cambierebbe la sua vita?

«Chissà. Forse adesso le mie scimmiette non rischierebbero di finire allo zoo».



In senso orario: Giorgio Brunelli nel suo studio, Angelo Colombo mentre fa la riabilitazione, ancora Brunelli laureato honoris causa a Wroclaw (Polonia), con la moglie Luisa al capezzale di Gigliola Centurelli e in sala operatoria con il figlio Giovanni, 36 anni (*Fotopress Benvenuto*)